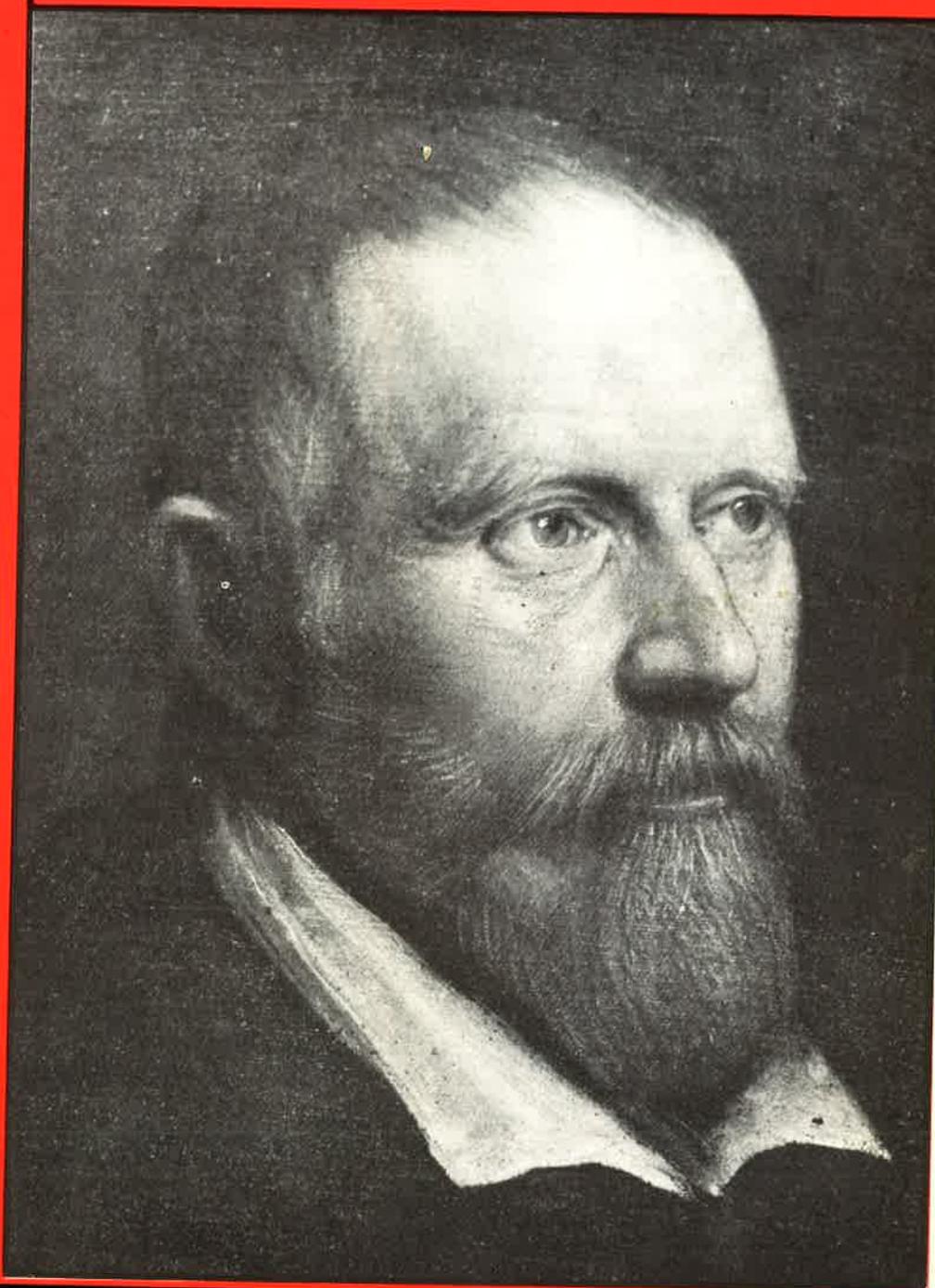
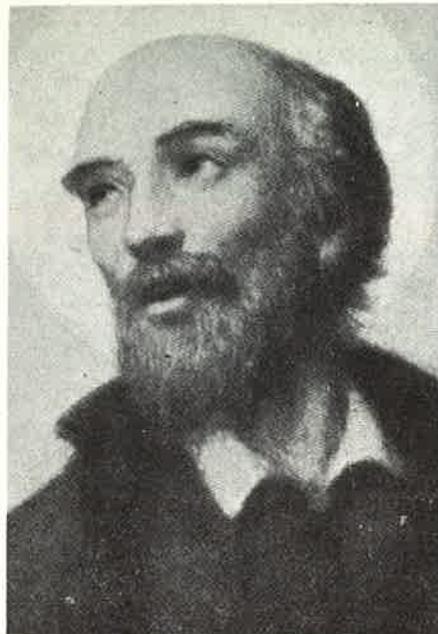


**SANTUARIO DI
SAN GIROLAMO EMILIANI**



Egr. Sig. a
SIMONELLI MARIA
Piazza Italia 10
25025 MANERBA (Brescia)
11022a
25025 MANERBA

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista, dirett. responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Tel. prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)
Tribunale di Bergamo N. 181 - SOMASCA (Prov. Bergamo)
C.C. Postale 17-143 - Brescia



Da INCONTRI con S. GIROLAMO EMILIANI

Ritrovandosi Messer Jeronimo Miani, provededor in Castel Novo de' Friuli con 300 fanti, fu circondato da un grande esercito della armata cesarea. Non se volendo render, dopo molte battaglie, fu preso lo castelo, et tagliati tutti gli uomini a pezzi, lo provededor fu posto in cepi in uno fondo de torre, facendo la sua vita in pan et aqua.

Essendo tuto aflito et mesto per la mala compagnia li venia fatta, et tormenti dati, avendo sentito nominar la Madona di Treviso, con umil cor a lei si racomanda, prometendo visitar il suo loco miraculoso, venendo discalzo in camisa, et far dir messe.

Subito li aparve una donna vestita di bianco, avendo in man certe chiavi et li disse: tolli questa chiave, apri li cepi et torre, et fuge via. Et bisognando passar per mezo lo esercito de soi inimici, et non sapendo la via di Treviso, si ritrovava molto di mala voglia. Ancora si ricomandò alla Madona et la pregò gli dese aiuto a uscire dallo esercito con la vita, et gli insegnasse la via di venir qui.

Et subito la Madona lo pigliò per man et lo menò per mezo li inimici che niuno dise niente; et lo menò alla via di Treviso, et come potè veder le mura, disparve.

ORARIO SS. MESSE FESTIVE

- in Basilica: ore 7 - 8 - 10* - 17
- alla Valletta: ore 9** - 11

ORARIO SS. MESSE FERIALI

- in Basilica: ore 7 - 8 - 17
- ai Venerdì di Quaresima:
ore 7 - 8 - 17
- Via Crucis: ore 15 - 20.30
- al 1° Venerdì del mese:
ore 7 - 8 - 17 - 20.30

ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE

Sabato e viglie festive ore 17

* Parrocchiale - ** da Pasqua a ottobre.

Padre dei poveri

Jacques Christophe

Alla Corte di Milano

Dopo aver organizzato la Casa di Somasca, Girolamo Miani ne lascia la direzione a Pietro Borelli e a Mario Lanci; quindi parte per Milano con una ventina di orfanelli.

Da dodici anni il Ducato di Milano è governato da Francesco II Sforza, figlio di Ludovico il Moro e di Beatrice d'Este. E' un uomo disgraziato. Il sangue dei condottieri s'è annacquato nelle sue vene. Tenuto per lungo tempo attanagliato dai due Grandi, Francesco I e Carlo V, ora non dipende che da quest'ultimo, il quale manda in rovina il suo Stato con imposte esorbitanti.

Francesco Sforza è l'ultimo della sua stirpe. Nelle sue insonnie pensa all'eredità ritrovata, conservata con tanta fatica, e che non avrà eredi. Sua madre, Beatrice, apparteneva a quel genere di meteore che non lasciano, dopo il loro passaggio, che pezzi di roccia e rottami sparsi. Certo, ancor piccolo Francesco ha contemplato con meraviglia le ottantadue vesti di comparsa, tessute di stoffa dorata ed argentata, riabbellite di pietre preziose, che la giovane duchessa si era fatta confezionare in due soli anni. Ha visto gioielli favolosi, sistemati in vari scrigni... Ma l'anima di questa brillante farfalla cos'è diventata?

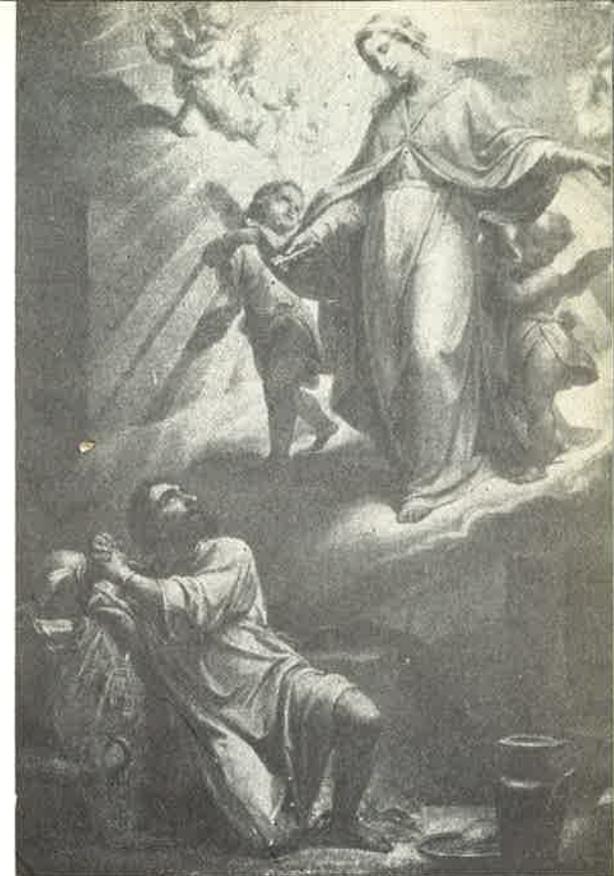
Suo padre, Ludovico il Moro, conobbe la viltà degli uomini, urlanti dopo la disfatta: «Mora il Moro!».

Suo fratello, Massimiliano, finì i suoi giorni a Parigi, lui pure vinto. Francesco sente d'essere al termine della sua vita. Ancora giovane, è malato ed infermo, ha i capelli già bianchi, le membra spesso paralizzate.

E' solo.

Nella tristezza del suo cuore luccica una consolazione amara. Niente figli? Ebbene, meno male! Dopo di lui non lascerà corpi da torturare, anime da stritolare all'Imperatore di Germania, al Re di Francia o a qualche altro despota.

Il mondo è un terribile campo di battaglia, in cui senza posa viene applicata la legge del taglione. Chi non si batte, chi non odia, chi non si vendica è scartato e schiacciato.



Vi sono, sì, i filosofi, gli astronomi, gli umanisti, i poeti; ma sono esseri d'eccezione, più folli che saggi!

Chi gli darà, in questa notte oscura, notizie della Luce?

Gli hanno parlato di un anziano senatore di Venezia, che s'è fatto povero per servire i poveri. Un fatto curioso gli hanno appena fatto sapere: recentemente, soccombendo alla fatica, Girolamo Miani s'è dovuto rifugiare in una capanna sull'orlo della strada. Gli orfanelli han chiesto soccorso al primo passante, un cavaliere, e questi ha supplicato il malato di rifugiarsi sotto il suo tetto. Ma la casa era troppo piccola per alloggiare la truppa dei fanciulli; e Girolamo rispose:

— Che Dio ricompensi la vostra carità, fratello. Non posso abbandonare i miei cari piccoli figlioli: voglio stare con loro.

Francesco Sforza conosce la proverbiale energia dei Veneziani, pensa alla Serenissima sempre temibile. Un uomo della tempra di Miani potrebbe migliorare le relazioni tra il suo Ducato, sempre minacciato, e la potente Repubblica.

Decide di inviare uno dei suoi messaggeri ad offrire a Girolamo un alloggio nel suo palazzo. Ma gli vien trasmessa subito questa risposta:

— I miei amici, i poveri, vanno all'ospedale. M'accontenterai di quel ricovero.

Come fare a conciliarsi quest'uomo straordinario? Francesco Sforza vi riflette a lungo. Ecco, un'idea gli attraversa la mente. Riempie fino all'orlo una borsa, sulla quale sono ricamate le sue armi. Ancora un ducato... E un altro... Ce n'è d'ogni Stato. E alcuni portano incisi dei motti, come questo, impresso da Ludovico di Mantova: «La vera fedeltà è immutabile». Vuoi vedere che converrà al Veneziano?! Tira le cordicelle della borsa, la riapre, e vi aggiunge ancora una moneta d'oro. E' proprio sempre questo che i Tedeschi non avranno!

Di buon mattino fa portare il suo regalo al padre degli orfani. L'accoglienza di Miani confonde il messaggero:

— La liberalità del signor Duca eccede di molto il nostro genere di vita. Ringraziatelo per quanto si merita, ma ditegli anche che rischieremo di perdere un gran tesoro, se venuti poveri a Milano, dovessimo uscirne arricchiti. Se egli sa far buon uso delle ricchezze, lasci a noi far buon uso della povertà.

L'ambasciatore del Duca Sforza non riesce a capire un simile linguaggio. Ci tiene a riuscire nella sua missione, ed insiste a tal punto che Miani finisce per rispondere:

— Per oggi la Divina Provvidenza ci ha dato il necessario; tenetevi dunque il vostro denaro. Se insistete, penserei che si tratta di un ordine del Duca perché io esca immediatamente dai suoi Stati.

Il pane quotidiano basta. Il domani appartiene a Dio.

Trasognato, Francesco Sforza ascolta il rapporto del suo messaggero. Vorrebbe allora vedere quest'uomo così differente dagli altri. Urterà ancora contro un rifiuto? E' più che una domanda che egli rivolge al santo: è una preghiera.

Sarà esaudita. Girolamo Miani si reca al palazzo Ducale. Varca la corte, all'ombra delle torri merlate di mattoni rossi, dove Leonardo da Vinci aveva sognato di elevare un faro. Quanti sogni che il vento d'un secolo d'oro ha portato via con sé!

Girolamo attraversa sale splendidamente decorate. Non guarda neppure il ritratto della Prima Dama del mondo — Isabella d'Este — dipinta da Gian Francesco Maineri, né l'Italia rappresentata dal Vinci, sotto i tratti di una regina avvolta in un manto dorato. Non vede nulla, ma tutti lo guardano. Tutti gli occhi sono puntati su di lui.

Ha quarantasette anni, ma ne mostra di più. La sua figura ossuta rivela una vita di ascesi. Si direbbe che è passato nel fuoco. Ecce dunque, colui che ha abbandonato tutto: casa, famiglia, patria, per percorrere le strade come un vagabondo, bisaccia sulle spalle, preoccupato soltanto di soccorrere i feriti, curare i malati, raccogliere gli orfani...

Francesco II Sforza si alza e si inchina davanti al suo visitatore.

Memorabile intervista! Due uomini sono l'uno di fronte all'altro, eppur separati da distanze incommensurabili. L'uno ha scelto la croce, l'altro la fortuna. Questi domina (debolmente, ma domina!), quello si è messo al servizio dei più infelici. Il primo ha rinunciato a tutto per amore del Signore, il secondo s'è dato da fare per conservare il proprio prestigio. La fine del viaggio s'avvicina per questi due uomini, per queste due anime. Per un istante il Principe invidia il Povero.

Si stabilisce fra loro una conversazione, a mezza voce. Domande e risposte s'incrociano. La viva fiamma riscalda il cuore inquieto. Che bello incontrare sulla terra un testimone del Regno di Dio, e poter dire dopo il suo passaggio:

— Lo sa, lui, il gran segreto! e ne ha fatto parte da me!

Non si tratta più di diplomazia, né d'influenza. Peggio per Milano, e peggio per Venezia! Non perdiamo questi minuti preziosi con delle inezze, quando stiamo per avvicinarci all'Assoluto!

Girolamo Miani ha guadagnato il Duca di Milano alla propria causa. Ciò che vorrà, sarà compiuto da Francesco Sforza: non ha che da esprimere un desiderio.

Il santo non domanda che un rifugio per i suoi orfanelli; non case di lusso, ma un tetto modesto. Francesco gli dona un locale vicino alla chiesa di San Martino. Ancora un incontro di Martino e di Miani, sulle strade dell'apostolato!

Subito Girolamo desidera adottare altri figlioli. Niente di più facile. Il nuovo orfanotrofo è presto popolato di teste brune e bionde.

Due sacerdoti milanesi, Federico Panigrola e Marco Strata, si fanno collaboratori del santo. Il ritmo delle fondazioni si accelera. Dopo i ragazzi le ragazze hanno il loro alloggio a Porta Nuova. Girolamo fa venire dall'orfanotrofo di Bergamo una giovane che svolge dapprima il compito di sorella maggiore presso i trovatelli; più tardi avrà la direzione dell'ospizio.

Sorge anche un rifugio per le convertite. Nelle tre case s'insegna il catechismo, e la chiesa di San Martino accoglie preti e laici raggruppati sotto il titolo di «Compagnia della Dottrina cristiana». Questi ausiliari di Girolamo gli permettono di intensificare la lotta contro l'ignoranza religiosa e le rovine dell'eresia.

Ma il flagello sempre temuto appare ancora una volta: la peste.

Miani si prodiga talmente che la popolazione milanese lo crede dotato di bilocazione. Ha veramente le cento braccia, le cento mani che sognava da anni. L'amore per i poveri lo trasporta da un giaciglio all'altro con una straordinaria rapidità.

Se deve abbandonare apparentemente quelli che ha adottato, Dio provvede a tutto in sua assenza. Nella strage, neppure uno dei suoi piccoli muore. In tutto il Milanese si



vanta l'eroismo di Girolamo Miani, e l'ambasciatore di Venezia riceve senza sorpresa un messaggio di Francesco II Sforza, che lo prega di ringraziare Gian Pietro Carafa per aver mandato nei suoi Stati un uomo di quella taglia.

Una seconda assemblea

Passata l'epidemia, Girolamo sciama ancora una volta. Conduce a Pavia un gruppo di orfanelli. Ma niente posto, per loro, all'ospedale. La prima notte devono passarla sotto il portale della chiesa di San Gervasio.

Al sorgere del sole, i parrocchiani che vengono a pregare nel santuario sono sconvolti da un tale spettacolo, e il rumore non tarda a diffondersi in città.

— Girolamo Miani è arrivato sotto le nostre mura, ma non ha trovato un tetto per mettere al riparo i suoi orfanelli.

Affluiscono così da ogni parte gli aiuti. Girolamo però accetta soltanto il pane sufficiente per una giornata; ma il pensiero che i suoi figlioli debbano ancora dormire sotto un portico, lo fa soffrire.

Stia pur tranquillo! Vicino alla chiesa dello Spirito Santo c'è un locale disabitato. E' la Colombina. Vi si portano materassi, coperte, banchi, tavole, stoviglie e coperti. Per la nuova casa, nuova famiglia: non mancano certo fanciulli abbandonati a Pavia più che a Milano, a Merone, a Como, a Bergamo, a Brescia e a Venezia!

Quando il corteo degli orfanelli attraversa le strade della città, l'atteggiamento modesto e il canto dei fanciulli, la vista di Girolamo in abiti logori, dal viso emaciato che rivela pe-

nitenza e fatica, ma pur sempre d'un'inesprimibile nobiltà, strappano lagrime e fanno piovere parole di benedizione su di lui e sugli innocenti suoi figli.

A Pavia Girolamo ha degli incontri provvidenziali, come quello del domenicano Michele Ghisleri, che sarà il Papa Pio V e proclamerà in pieno concistoro, dopo la morte del santo, la sua carità, il suo zero, la sua umiltà, applicando a lui le parole dell'Apostolo Pietro: «Abbiamo mangiato e bevuto con lui»; e quelle di San Giovanni: «Non l'abbiamo sentito, l'abbiamo visto e le nostre mani l'hanno toccato».

In questa stessa città, nel medesimo anno, due giovani nobili della potente famiglia Gambarana, Angiolo-Marco e Vincenzo, pregarono Girolamo di essere ammessi nella sua Congregazione.

La seconda Assemblea, che poteva ben prendere il nome di Capitolo, fu tenuta a Somasca nel 1534. Era venuto il momento di dare all'Istituto una regola stabile, ispirata agli statuti dei Compagni del Divino Amore, all'ideale benedettino e al celebre motto: «Ora et labora», «Prega e lavora».

Nella casa degli Ondei vennero uomini di diverse classi, preti e laici, vestiti poveramente. Il titolo «Compagnia dei Servi dei Poveri» fu adottato definitivamente; e vennero approvati dall'assemblea parecchi decreti.

L'amministrazione delle case o asili sarebbe affidata a laici virtuosi e capaci, allo scopo di permettere ai religiosi di darsi interamente alle cose spirituali.

Quanto alla povertà, convennero all'unanimità di rifiutare tutto quanto potesse costituire una rendita assicurata, restando fermi nel desiderio di vivere unicamente con la fiducia nella Provvidenza, senza preoccupazione per l'indomani.

Per la stessa ragione, i Servi di Dio non accetteranno mai i beni di famiglia di coloro che sarebbero ammessi nella loro Comunità.

Si impegnavano poi a vivere dell'elemosina quotidiana e a dividerla con i poveri. Riceverebbero gli ordini sacri, e attenderebbero insieme al Divino Ufficio, alla predicazione e alle confessioni.

Gli uomini che partecipavano a questa assemblea erano lontani dal pensare che formavano un ordine religioso di stile nuovo, destinato a portare rimedio alle piaghe sociali delle quali nessuno ancora si era curato.

Ma la grande preoccupazione di Girolamo era sempre il rinnovamento della Chiesa, la Riforma Cattolica, e aveva composto questa preghiera, che i fanciulli recitavano ogni giorno:

Dolce Padre, Gesù Cristo Nostro Signore, noi chiediamo alla tua bontà infinita il ritorno della cristianità alla sanità che essa conobbe al tempo dei tuoi Apostoli».

Il santo prevedeva già tutta l'importanza di quel Concilio che si sarebbe tenuto a Trento una decina d'anni più tardi.

La preghiera più vera e più semplice

Il rosario è preghiera fatta con una collana di cinque decine di grani per contare le «Ave Marie», mentre si meditano i misteri della vita di Gesù e della Madonna di Dio. Chi non è abituato a recitare il rosario, resta titubante di fronte alla ripetizione delle «Ave Marie». Ma la preghiera vocale è soltanto lo sfondo sonoro sul quale campeggia il mistero evangelico, come un ricamo su una tela di colore e trama uguale.

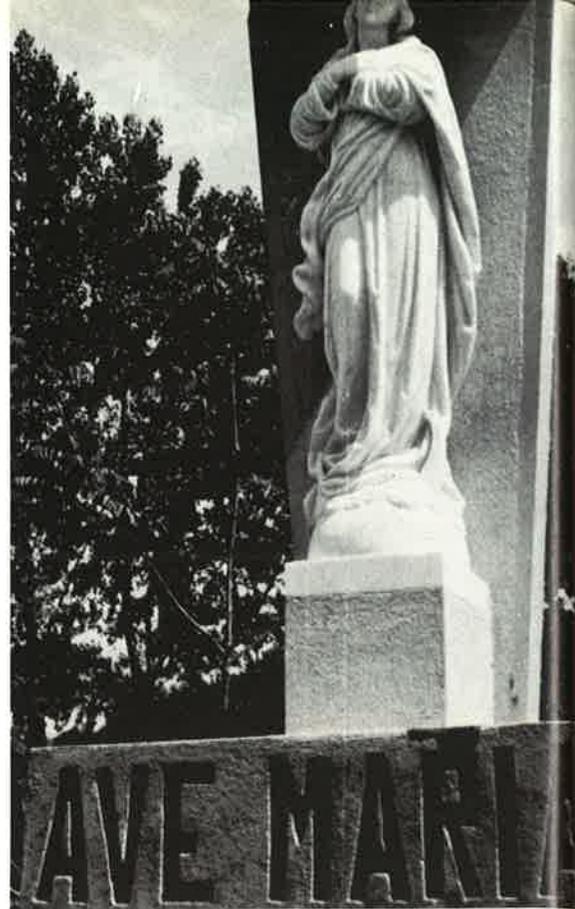
La fede senza preghiera è come una estate senza sole.

Chi crede, prega. In modi diversi, ma con l'intensità dell'amore, chi crede vive la presenza, l'ascolto, il colloquio con Dio.

L'ideale della preghiera l'ha proclamato Gesù stesso nel colloquio con la samaritana al pozzo di Sichar: adorare il Padre in spirito e verità.

Ma egli stesso ha pregato con parole e gesti. Per esempio imponeva le mani sui malati, dopo aver reso grazie al Padre col gesto caratteristico della tradizione ebraica di sollevare mani e occhi al cielo.

Gesù passava intere notti in preghiera; scelse gli apostoli dopo aver pregato; pregò a lungo dopo l'ultima cena, iniziando la passione, nell'orto dei Getsemani. Tra gli ulivi pregò sotto la luna di Pasqua, ripetendo ben tre volte le stesse parole, prostrato a terra in atteggiamento sfinito di supplica.



Gesù ha insegnato parola a parola la più bella preghiera a Dio: il *Padre nostro*, e ci ha lasciato come testamento il vertice della preghiera nell'Eucarestia, cioè se stesso sacerdote e vittima nel pane e nel vino, il cibo e la bevanda di ogni giorno.

I segni, dunque, e la ripetizione delle parole, possono essere l'espressione concreta della adorazione in spirito e verità. La contemplazione si eleva come una statua sul piedestallo concreto delle parole e dei gesti.

La preghiera è l'*officium divinum*, il primo dovere, il lavoro divino addirittura per la Chiesa. I religiosi, i monaci e gli anacoreti, come professionisti della *laus perennis* della Chiesa, a più riprese ogni giorno si pongono in preghiera. Così giorno e notte, mattino e sera... gli uomini, che vogliono vivere per Dio a tempo pieno, ripetono le parole della preghiera.

Questa ripetizione non deve meravigliare: è come la stoffa, che è un incrocio di fili tutti uguali. Ma sulla ripetizione vocale si innesta la meditazione e la contemplazione che, con pensieri e sentimenti, ricamano l'originalità sempre nuova dell'ascolto e del colloquio con Dio.

Anche i musulmani pregano più volte al giorno e ripetono infinite volte le stesse preghiere. Cinque volte dall'alba al tramonto, il muezin (oggi sostituito dall'altoparlante) dà il segnale della preghiera dall'alto del minareto, il campanile della moschea. Chi viaggia per la prima volta nei paesi musulmani, resta impressionato, vedendo gli uomini pregare in pubblico, magari al mercato. Da soli o in gruppo, essi compiono con lenta e convinta compostezza gli inchini e le rituali prostrazioni sulla loro stuoia, rivolti verso il santuario, la Mecca o l'oriente; recitano a memoria con sommessata cantilena e leggono appassionatamente il Corano; sgranando il rosario, camminando per la strada, sostando all'ombra sotto una pianta o al riparo della loro capanna...

Tra i maomettani si vede più l'uomo



che la donna a pregare: è l'uomo che va a pregare nella moschea, portandosi dietro sottobraccio la stuoia arrotolata e in mano penzoloni il grande rosario che recita una litania di lodi e di invocazioni a Dio.

Preghiera popolare e completa

Pare che la corona del rosario sia giunta per la prima volta in mano ai cristiani proprio dai maomettani in Spagna. La tradizione attribuisce a san Domenico l'invenzione del rosario, ricevuto come dono dalla stessa Vergine. Ma, prescindendo da testimonianze di uso antecedente presso eremiti ed anacoreti, è logico, invece, pensare a san Domenico che «cristianizza» il rosario musulmano, donando ai fedeli la possibilità di pregare come i monaci, che nel coro dei monasteri recitavano l'ufficio divino. I fedeli che non sapevano leggere il latino, col rosario trovarono il modo di associarsi alla preghiera liturgica in modo facile, ripetendo le *Ave*, il *Pater* e il *Gloria*, al posto dei salmi e degli inni latini, cantati o recitati dai preti e dai monaci.

Come un simbolico mazzo di rose spirituali, le preghiere della corona sono offerte alla Vergine, che è la protagonista della meditazione nei quindici misteri proposti a commento della preghiera vocale. Il rosario è preghiera completa proprio per questo: unisce insieme l'orazione mentale e vocale. Il rosario è tipica preghiera biblica, anzi evangelica: mentre la mente riflette sugli esempi di Gesù e della Vergine, il sentimento si effonde nel ritmo iterativo della lode con le parole stesse del vangelo nell'*Ave* e nel *Pater*.

La ripetizione è come un ritornello di una bella canzone, che il cuore ama ridire con sentimento sempre diverso e più vibrante.

Cinque per il dolore, dieci per la gioia

I quindici misteri potrebbero anche diventare quaranta o cento: è quanto si propone da alcuni col rosario biblico, con la meditazione delle parabole, dei



miracoli, delle parole o dei fatti salienti della vita di Gesù e della Vergine Madre di Dio, che la tradizione ha suddiviso in tre cinquine: cinque misteri gaudiosi, cinque dolorosi, cinque gloriosi. Cinque per il dolore e dieci per la gioia, come dice il titolo di un bel libro di Neville Ward, che col rosario (p. 252, L. 1.200) ripercorre le tappe tradizionali della preghiera popolare: Annunciazione, Visita di Maria, Nascita di Gesù in cinque fasi preminenti: la preghiera al Getsemani, la flagellazione, l'incoronazione di spine, il viaggio al Calvario, la morte di Gesù in croce. Infine i misteri gloriosi proclamano le cinque tappe della glorificazione di Cristo e della Vergine come anticipo della sorte che sarà anche quella nostra, e cioè: la risurrezione e ascensione di Gesù, la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli, l'assunzione e la glorificazione di Maria.

La parola di Dio domina la preghiera più completa della devozione mariana, che dopo una breve parentesi di crisi sta adesso ritornando popolare.

Il rosario è la preghiera della realtà; il rosario dà fiducia e speranza, orientamento e pace; nel rosario il sentimento si sfoga nel colloquio amichevole con la Vergine, che mostra di gradire molto questa preghiera: l'ha raccomandata in ogni apparizione e col rosario in mano ella stessa è apparsa a Lourdes, a Fatima...

Ciao, Maria...

Un ingegnere mi ha insegnato a recitare in modo nuovo l'*Ave Maria*. Eravamo a Lourdes, sulla *praterie* oltre il fiume Gave, di fronte alla grotta di Messabielle, dove Bernardetta Soubirou vide l'Immacolata a mezzogiorno, l'11 febbraio 1858.

L'ingegnere suggerì:

Perché non proviamo a cominciare l'*Ave Maria* dicendo «Ciao», invece di «Ave»?

Provammo. Ci piacque. Tornati a casa, i pellegrini hanno diffuso a macchia d'olio l'iniziativa. Se, perciò, sentite recitare il rosario dicendo «Ciao, Maria» al posto di «Ave, Maria», potete giurarci che si tratta dell'ingegnere o di qualche suo amico, o di amici degli amici, che magari rimpiangono quei rosari alla grotta di Lourdes, dopo la processione aux flambeaux, nella notte estiva, con i «Ciao, Maria» cullati dalle folate di vento e dallo sciacquio dei flutti del fiume Gave. Là gli amici non s'accorgevano del passare del tempo, fino all'enormità di metterci due-tre ore a recitare la corona. Ma quando si prega con amore insieme con gli amici il tempo vola... Il rosario capito e ben recitato combina spesso questo scherzo e rende amici. Vi par poca cosa ciò in questi tempi di angosciata solitudine e di mostruoso egoismo? E a chi ha paura di esagerare nel pregare la Madre di Dio, risponde lo stesso Roberto, l'ingegnere: «Per quanto io possa pregare e amare la Madonna, non riuscirò mai essere abbastanza cristiano, cioè ad imitare abbastanza Cristo, che l'ha amata e onorata da par suo, come figlio, cioè come uomo e come Dio!».

Armando Giovannini

A 15 anni dalla morte di un grande devoto di S. Girolamo

Così ricordo Papa Giovanni

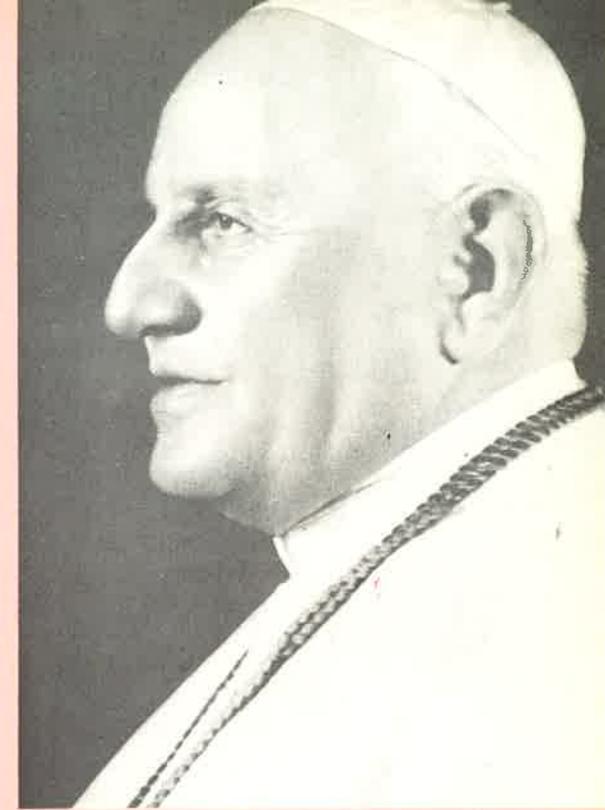
Sono trascorsi quindici anni da quella sera del 3 giugno quando, al termine della Messa celebrata in Piazza S. Pietro, l'ampia finestra dello studio privato del Palazzo Apostolico, illuminandosi, annunciava al mondo che il Papa buono era salito al cielo.

I lenti trentatré rintocchi del campanone rovesciavano brividi di pianto sulle decine di migliaia di fedeli che erano lì, dopo aver risposto «Deo gratias» all'invito conclusivo del Sacrificio, quello di Cristo e quello del Suo Vicario.

Furono momenti di grande commozione che vissi in intensità ancora più forte quando, l'indomani, salito al terzo piano del Palazzo ove giaceva la Salma del veneratissimo Padre, dopo averne baciato i piedi e accostato ad essi un pannolino di lino che conservo tuttora come reliquia autentica, mi accostai a Mons. Capovilla suo segretario particolare. Da lui appresi la notizia che «il S. Padre ha avuto assiduamente sulle labbra e fino agli ultimi momenti di conoscenza l'invocazione a S. Girolamo Emiliani e alla Madonna degli Orfani. Sempre!».

Rimasi parecchio tempo in raccolta preghiera nella grande sala e ripensai ai vari momenti di incontri fortunati, nel corso della vita del Defunto come Patriarca di Venezia prima e come Pontefice a Roma poi.

Il mio primo incontro (c'era come me il P. Giuseppe Cossa), fu a Sotto il Monte nell'occasione della nostra accettazione della Parrocchia della Madonna Pellegrina a Mestre. Durante un corso di esercizi con tutti i Vescovi del Veneto aveva scritto al nostro Superiore Generale: «Tornate a Venezia, il vostro Fondatore vi aspetta qui ancora nella Sua Patria, il Patriarca vi prepara un bel posto di lavoro per il vostro Apostolato qui



sulla Laguna, dove il vostro Padre ha iniziato la sua provvidenziale opera di assistenza agli orfani. Il Santo mio predecessore S. Pio X onorava anche Lui S. Girolamo». Anzi nell'ultima visita che gli feci in Patriarcato per la conclusione delle pratiche canoniche per l'assunzione della nuova parrocchia, mi accennò il fatto che non gli sarebbe dispiaciuto, anzi lo auspicava fortemente che noi Somschi ritornassimo a far funzionare lo splendido tempio della Madonna della Salute creato da Baldassarre Longhena.

Durante il colloquio fu di una cortesia estrema e più che alle indicazioni burocratiche attese a quelle pastorali. «So di dare ai cari Padri Somschi una parrocchia difficile, in una zona che certamente non gode molta buona fama... ma con l'aiuto di Maria e di S. Girolamo, che benedirà questo vostro ritorno alla sua città natale, farete un buon lavoro». Prima di farci visitare la sua dimora, ci ha voluto raccolti in preghiera nella sua Cappella domestica e poi, mentre ci offriva una bibita fresca — era una infuocata settimana di agosto — parlò del suo amore a S. Girolamo e dell'attaccamento al Santuario di Somasca.

Godeva nel raccontarci come un vecchio nonno sa fare con i rispettosi nipoti, il suo salire a Somasca dopo aver percorso sul «bircio del barba (zio)» i pochi chilometri che separano Sotto il Monte da Vercurago. E poi su a piedi, recitando il rosario, su per la Sca-

la Santa... Era un piacere sentirlo, mentre sapeva arricchire il suo discorso con reminiscenze storiche.

Rimanemmo parecchio tempo e ci congedò solo perché era imminente la visita dell'Arcivescovo di Milano, Mons. Montini.

Lo rividi poi a Somasca stessa per la consacrazione dell'altare della rinnovata Cappellina del Santuarietto della Madonna degli Orfani. Fu di una amabilità sorprendente, felice di essere festeggiato dalla Comunità dei Padri e dai Novizi e da tutta la popolazione.

Eleto Pontefice volle subito riconfermare con gesti paterni il suo amore a S. Girolamo e ai suoi Figli. Ci volle tutti nella Cappella Matilde del Vaticano per la Festa di S. Girolamo, l'otto febbraio 1959, dopo soli tre mesi dall'inizio del suo pontificato.

Fu insolitamente mattiniero, ore 7, e volle tenere una paterna esortazione ai nostri Chierici teologi presenti a Roma e ai Padri del Consiglio Generalizio. Dopo la Messa, godendo immensamente nel ricevere dalle mani del Superiore Generale, P. Saba De Rocco, un artistico piccolo reliquario d'oro, salutò tutti, uno per uno, nonostante le insistenze degli addetti al suo servizio ad essere sollecito. Anzi ebbe un piccolo moto di contrarietà contro quanti sollecitavano per la rapidità dell'incontro.

Tra i vari contatti avuti, voglio ricordare ai nostri lettori solamente quello occorso in occasione della presentazione dei Ceri nella festa della Purificazione.

Incaricato dell'atto, volli che in mia vece ci fosse il P. Ugo Molinari, primo Parroco



della Parrocchia di Mestre che sapevo essere molto caro a Papa Giovanni avendolo conosciuto fin dagli inizi dell'opera di apostolato in quella zona.

Nella Sala Clementina sfilavano ordinatamente tutti i Rappresentanti del clero romano e religioso. Giunto il turno dei Chierici Regolari, tra i quali è computato il nostro Ordine, il S. Padre vede a distanza il P. Ugo (stavano avvicinandosi i Teatini, i Barnabiti e i Gesuiti) e, tra lo stupore e la meraviglia di tutti lo salutò per nome e poi, quando giunse il suo turno affettuosamente lo abbracciò e fece l'elogio di lui e dei Somaschi che erano stati chiamati alla guida della parrocchia mestrina.

Altri personali ricordi di Papa Roncalli, mi confermano nella venerazione di Colui che seppe unire alla umiltà, cordialità e vivacità, uno spirito profondo di amore e un cuore sempre e decisamente orientato a Dio.

Da noi Somaschi è considerato augurio felicissimo quanto scrisse nella lettera con cui ci invitava a prendere servizio parrocchiale a Mestre: «offrirò al Signore preghiere, buoni propositi, tutto per questo affare importantissimo e santissimo, che forse contiene il mistero di grandi benedizioni per la Famiglia dei Padri Somaschi».

Lo invociamo oggi dal Cielo, ove, con il nostro Santo, ha ricevuto il premio del servo fedele e buono: la sua paterna figura popola il Santuario ed invita tutti alla imitazione del Seguace di Cristo povero e crocifisso, S. Girolamo Miani.

P. Pio Bianchini

Paolo VI: 15 anni di Pontificato

«Noi predichiamo Cristo a tutta la terra»

«Guai a me se non predicassi il Vangelo!» Io sono mandato da lui, da Cristo stesso per questo. Io sono apostolo, io sono testimone. Quanto più è lontana la meta, quanto più difficile è la mia missione, tanto più urgente è l'amore che a ciò mi spinge. Io devo confessare il suo nome: Gesù è il Cristo, Figlio di Dio vivo. Egli è il rivelatore di Dio invisibile, è il primogenito d'ogni creatura. E' il fondamento d'ogni cosa. Egli è il Maestro dell'umanità, e il Redentore. Egli è nato, è morto, è risorto per noi.

Egli è il centro della storia e del mondo. Egli è colui che ci conosce e che ci ama. Egli è il compagno e l'amico della nostra vita. Egli è l'uomo del dolore e della speranza. E' colui che deve venire e che deve un giorno essere il nostro giudice e, come noi speriamo, la pienezza eterna della nostra esistenza, la nostra felicità. Io non finirei più di parlare di lui. Egli è la luce, è la verità, anzi egli è «la via, la verità la vita». Egli è il pane, la fonte d'acqua viva per la nostra fame e per la nostra sete, egli è il pastore, la nostra guida, il nostro esempio, il nostro conforto, il nostro fratello. Come noi, e più di noi, egli è stato piccolo, povero, umiliato, lavoratore e paziente nella sofferenza. Per noi egli ha parlato, ha compiuto miracoli, ha fondato un regno nuovo, dove i poveri sono beati, dove la pace è principio di convivenza, dove i puri di cuore e i



piangenti sono esaltati e consolati, dove quelli che aspirano alla giustizia sono rivendicati, dove i peccatori possono essere perdonati, dove tutti sono fratelli.

Gesù Cristo: voi ne avete sentito parlare, anzi, voi, la maggior parte certamente, siete già suoi, siete cristiani. Ebbene, a voi cristiani io ripeto il suo nome, a tutti io lo annunzio: Gesù Cristo è il principio della storia. Egli è la chiave dei nostri destini. Egli è il mediatore, il ponte fra la terra ed il cielo; egli è per antonomasia il Figlio dell'uomo, perché egli è il Figlio di Dio, eterno, infinito; è il Figlio di Maria, la benedetta fra tutte le donne, sua madre nella carne, e madre nostra nella partecipazione allo Spirito del Corpo Mistico.

Gesù Cristo! Ricordate: questo è il nostro perenne annunzio, è la voce che noi facciamo risuonare per tutta la terra, e per tutti i secoli dei secoli.

(Discorso di Papa Paolo VI
a Manila,
29 novembre 1970)



Un insigne devoto
di S. Girolamo:

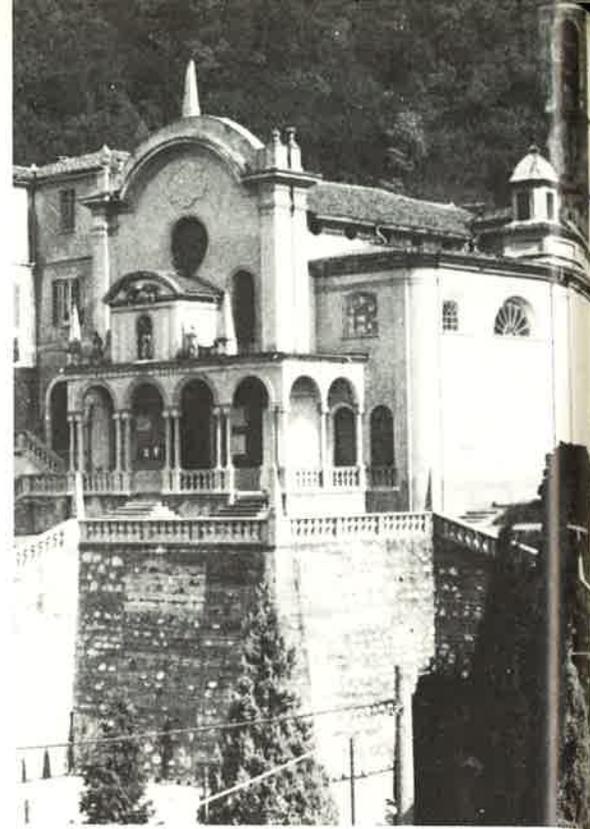
Giulio Salvadori

Il prossimo 7 ottobre si compiranno cinquanta anni dalla morte del poeta Giulio Salvadori, professore ordinario di lingua e letteratura italiana nella Università del S. Cuore a Milano.

Lo ricordo ancora quando, giovanetto, veniva celebrata la solennità del quarto Centenario della fondazione della Congregazione Somasca, nella chiesa di S. Marco a Milano. Fu assiduo a tutte le manifestazioni, come nascosto dal resto della folla, in atteggiamento di profonda fede e devozione. Mi rimane impresso avendo saputo della sua conversione ad una vita santa ad opera del nostro padre Lorenzo Cossa. Cinque mesi dopo sarebbe tornato alla Casa del Padre, all'età di 65 anni.

La sua presenza alle celebrazioni centenarie dimostrava tutto l'attaccamento e devozione a S. Girolamo che aveva appunto appresa dal suo confidente.

Con lui è scomparsa un'anima francescana, mite ed umile come quasi visivamente manifestava la sua persona esile e pudica: un apostolo, un pensatore e uno studioso, un artista ed un poeta,



anzi il più grande poeta cristiano nell'ambito della letteratura italiana di cinquanta anni fa.

Questa «umile Italia» ha trovato infatti nel suo «Canzoniere civile» il suo più candido e commosso poeta.

In esso Giulio Salvadori ha esaltato le migliori virtù dell'anima italiana attuando l'altissimo intendimento di diffondere e celebrare il culto degli ideali cristiani, e riaffermando quei valori etici e religiosi che sono la più sicura base della prosperità di un popolo, della vita di una nazione.

Salvadori, che la morte di Victor Hugo aveva fatto ritornare alla fede, tra le persone che lo avevano guidato nel nuovo cammino di fede, oltre al fratello Olinto, il poeta Fogazzaro, risulta in primo piano, come sopra accennato, il nostro P. Cossa che era addetto alle confessioni dei fedeli nella chiesa romana di S. Girolamo della Carità. Dal P. Cossa, verso il quale conservò sem-

pre devota ammirazione, imparò quella virtù della carità che distinse il nostro S. Fondatore: l'esercizio della carità per gli orfani, per i poveri, per gli afflitti, i malati, per i carcerati e i figli dei carcerati. Non minore fu la sua carità nel donare a tanti giovani la ricchezza del suo spirito e la santità della sua anima.

Ricordiamo, riprendendo il testo integralmente da una nostra pubblicazione, ciò che un altro grande scrisse di lui, il fondatore della Università Cattolica di Milano, P. Agostino Gemelli che lo chiamò all'insegnamento universitario. «Giulio Salvadori convertì i sogni, gli spasimi del cuore, nell'amore soprannaturale del Cristo, e diventò poeta delicatissimo delle bellezze di Dio, e della virtù cristiana. Nella verità della Fede conquistò l'unità del pensiero e divenne maestro di sapienza cristiana. Nella letteratura vide il dramma dei secoli e della coscienza tra il divino e l'umano, e la sua critica divenne analisi di anime.

Donò e si donò a tutti perché, a somi-



glianza di S. Francesco d'Assisi (e — aggiungiamo noi) di S. Girolamo Emiliani, vide in ogni creatura il riflesso di Dio.

Meditazione e amore trasformarono la sua dottrina in sapienza e nella sapienza del giusto si tenne umile come un fanciullo.

Cercò i giovani, ne comprese i dubbi, le incertezze, le appassionate ispirazioni e i fervidi entusiasmi e seppe farsi amare nella severità dell'esempio e nella dolcezza del consiglio.

L'università cattolica del S. Cuore divenne la passione degli ultimi suoi anni e ad essa dedicò nell'insegnamento l'ultima fragranza della sua vita».

Mentre si stanno preparando manifestazioni per ricordare questo illustre figlio d'Italia, anche noi lo ricordiamo, con affetto e ammirazione, perché ha saputo imitare a fondo S. Girolamo nelle indicazioni ed esempi di un grande suo figlio.

P. Pio Bianchini



Inno a S. Girolamo

Oh Italia! allor che perfido
dentro le antiche mura
splendor di nuovi gaudii
chiamò nuova sciagura,

e ancor, volta la cerchia
dell'Alpe, di granito,
vennero i re, cervi aquile,
al suon del tuo convito,

de' tuoi superbi principi,
dei cianciatori abietti,
chi pose il petto a guardia
de' beni paterni tetti?

Vennero i re: s'assisero
nelle città percorse:
ma il cuore dei più lo Spirito
innovatore commosse:

«Bene il feral silenzio
in voi si fece: accanto
a voi, felici immemori,
sol delle madri il pianto.

Il popol vostro piangono,
tremare per la dimane
le madri: ai tristi pargoli
non c'è chi spezzi il pane.

Turbe ciensiose vagano
tra i campi solitari,
non c'è chi loro rivolgasi,
non c'è chi li ripari:

e nei fetenti trivii,
nell'ombra dei covili
s'accolgono torvi a illudere
i patimenti vili.

Il vin dell'ignomia
bevono; ai ciechi è bello
veder nel vino splendere
il sangue del fratello.

O non rapiti al fascino
delle dipinte sale,
voi non udite? il gemito
dell'anima immortale?

Ma un leon di Venezia
co' suoi trecento, forte,
stava sul Piave a guardia,
sacro alla patria e a morte.

L'empie milizie vanno,
ma le deserte mura
amante della patria
e non della ventura,

Ei si fé nido: ed ultimo
de' suoi trecento, dritto
aspettò nell'incendio
il mortal ferro, invitto.

Chi nell'orrendo carcere
venne Consolatore?
Chi l'infernal bestemmia,
Chi ti fugò dal cuore?

Vedesti il Cielo splendere
in quella morta stanza,
e in fondo al cuore, l'alito
spirò della Speranza.

Dolce raggio, ineffabile
sguardo di madre santa
per Lei dall'ira altissima
è la sentenza infranta.

«Son la Misericordia
Madre del Cuor di Dio:
non peccar più; Girolamo,
volgiti al figliol mio.

Aperte a tutti gli uomini
son le pietose braccia:
sui più trafitti, a piangere
china la mesta faccia,

al sangue suo le lagrime
mesci dal cuore affranto
dal Sangue suo, lo Spirito
creerà cor nuovo e santo.

Senti tra quante lagrime
piangono le madri invano?
di quanti nati i gemiti
salgono al Re Sovrano,

chieder vendetta al Giudice,
ma io li accolgo in cuore:
O, Te! non esser Giudice!
Figlio, sii Salvatore!»

E ti sentisti libero
dei ferrei nodi sciolto.
Di nova vita lagrime
rigare lo scarno volto,

schiodi le sbarre e il carcere,
corri al suo puro altare,
le chiavi e i ceppi ferrei,
l'ira e le gioie amare.

Offri alla Madre, e il palpito
del tuo cuor di leone.
Ella ti diè da vincere
il perfido dragone.

E la Città magnifica
ti vide in rozze lane
ai derelitti, agli orfani,
padre, spezzare il pane;

dei ricercati piccoli
senti sulle acque il coro:
è l'umiltà vittoria
è nobile il lavoro.

Giulio Salvadori

Apprendistato in casa: ...ed è subito famiglia!

Il giovane, che ha superato la prima fase puberale, comincia a guardare al traguardo di una famiglia propria, che lui stesso fonderà, insieme con la ragazza, che diventerà sua sposa. La nuova cellula familiare non si improvvisa, ma si costituisce con un lungo apprendistato, che inizia nella famiglia di origine, nei rapporti di ogni giorno, con i genitori, con i fratelli e con le sorelle. Nel volume «Tutto sul ragazzo da 14 a 18 anni» viene affrontato in modo particolarmente impegnato questo problema, dal giornalista Carlo Testa che così parla, rivolgendosi al giovanotto:

Generalmente si dice, dei figli, che le femmine sono più vicine ai padri; e i maschi alle madri. La causa, affermano, è il «complesso edipico». Avrai sentito parlare certamente di questo «complesso». Si riferisce ad una antica leggenda greca, secondo la quale Edipo, figlio del re di Tebe, tanto amava, e in modo tanto strano, sua madre Giocasta che, divenuto grande, decise di sposarla. E, per raggiungere questo obiettivo, non esitò ad uccidere il padre Laio.

Ti domanderai cosa c'entra questa tragica leggenda con la tua vita. C'entra come simbolismo. Perché gli psicanalisti hanno scoperto uno strano comportamento nei figli durante gli anni della prima infanzia. Hanno visto, cioè, che spesso il bambino desidera la madre «tutta per sé», e per questo diventa geloso del padre; ma poi se ne sente in colpa. Lo stesso avviene per la bambina, che ama il padre e lo desidererebbe «tutto per sé», quasi al punto di odiare la madre e di volerla inconsciamente eliminare; anche lei a questo punto rimane vittima del senso di colpa. La parabola può avere sviluppi complicati, ma noi ci fermiamo qui, limitandoci a rilevare che una vaga ombra di questo meccanismo psicologico si proietta anche oltre l'infanzia.



Tuo padre: amico o sconosciuto?

Lasciando stare le situazioni veramente patologiche (che non ci interessano perché sono molto rare), sia nel caso dei maschi che delle femmine vediamo che spesso durante l'infanzia si stabilisce tra loro e il genitore di sesso opposto un'intesa più pronta. Tuttavia non si tratta di una migliore comprensione, ma di una maggiore affettività reciproca. Ad esempio, le ragazzine riescono più facilmente ad averla vinta con i padri, puntando sulla più spiccata naturale tenerezza paterna verso di loro, laddove non sono invece capaci di spuntarla con le madri. Più benevoli per le loro mancanze, e sono più generosi di fronte alle loro richieste. Tanto che sembrano comprenderle di più. Analogamente può avvenire tra i figli maschi e le madri, dalle quali vengono più coccolati e si prendono così la rivincita sulle sorelline.

Ma poi quegli anni dolci, con gioie facili, lusinghe e vezzeggiamenti, passano, e i rapporti mutano. Mutano gli orientamenti. Nell'adolescenza e nella giovinezza ci si accorge infatti che, su molti problemi di vita, le figlie vanno meglio con le madri e i figli con i padri. Forse lo hai capito, in modo particolare, in

certi momenti: e cioè quando ti è capitato di doverti rivolgere a tuo padre per un aiuto speciale, che poteva venirti soltanto da lui. Non c'è padre che non faccia appello a tutte le proprie risorse, quando sente che un figlio ha bisogno di lui.

Un aiuto «speciale»

Naturalmente non parlo di un aiuto materiale. Non si tratta di quando vai da lui a bussare a quattrini per andare alla partita; o di quando vuoi che ti aiuti nel compito di matematica; e neppure di quando devi strappargli il permesso per andare a fare una gita con gli amici lontano da casa. E' qualcosa di più profondo che ti attendi da lui. Si tratta, infatti, dell'aiuto a cavartela in determinate situazioni di vita, davanti alle quali ti senti come impotente. Può essere l'incertezza nella quale ti vieni a trovare davanti alla violenza, alla prepotenza, o all'ambiguità di alcuni compagni; la sottile ostilità che avverti in certe persone più grandi di te, e magari anche in certi superiori; l'incapacità a far valere le tue ragioni con gli estranei; oppure l'imbarazzo di non riuscire a cavartela con una ragazza, la pena di apparire ridicolo o inadeguato davanti a lei; il disagio in cui ti pongono certi coetanei con la rivelazione di alcuni vizi; oppure il disorientamento in cui ti ha lasciato un brutto episodio del quale sei stato spettatore. In tutte queste occasioni hai sentito dentro di te che c'era bisogno della risposta di un vero uomo.

E l'unico su cui sentivi di poter contare, naturalmente, era tuo padre.

«Non sarò come lui»

Ho sentito dire qualche volta da ragazzi della tua età: «Io non sarò mai come lui».

E si riferivano al proprio padre, o meglio alla sua carriera, alla sua posizione sociale, al suo carattere. Se ci sono molti giovani che guardano con ammirazione al proprio padre, ce ne sono infatti altri che, a torto o a ragione, ne ripudiano l'immagine. E, comunque, pensando a quando saranno grandi, si fanno di se stessi un'immagine molto diversa da quella paterna. Si pensa sempre che si possa avere un destino migliore. Se tuo padre è un operaio, sei convinto di diventare almeno un capotecnico, oppure un ingegnere; se è un impiegato, sarai almeno un capo ufficio; se un dirigente, un ministro; se un capitano, un generale; se un rappresentante, un industriale e così via. E' un'aspirazione da incoraggiare. E, grandi sogni a parte, è probabile che riuscirai a migliorare la posizione proprio grazie a tuo padre, all'istruzione che ti ha assicurato, alla tranquillità domestica nella quale ti ha fatto vivere per prepararti alla vita. Lui stesso, del resto — come tutti i padri — desidera che tu riesca meglio di lui.



Infine, anche tuo padre, come te, ha bisogno di essere capito. Potrebbe accadere che lui non sia esattamente quello che avrebbe voluto essere; potrebbe darsi che quello che fa non sia il lavoro che desiderava. Allora devi aiutarlo. E' bene, infatti, che tu non viva sempre di fantasie. Sei abbastanza grande e, pur conservando tutto il diritto di aspirare ad una vita migliore, devi abituarti ad essere realista: non sempre si riesce a dare alla vita la piega che si vorrebbe. Così c'è chi sogna di diventare un generale e al massimo riesce ad avere i galloni di sergente; e chi aspira a diventare un grande giornalista può trovarsi a fare soltanto il giornalaio...

Può darsi che tuo padre sia arrivato dove effettivamente voleva. Allora è un uomo fortunato; e lo sarai anche tu, perché della realizzazione di lui non potrai che trarre benefici risultati: lo vedrai più disponibile, più ottimista. Può darsi, invece, che abbia incontrato molte difficoltà, non tutte superate, dalle quali sia uscito duramente provato. E' possibile che un giorno te lo dica, in confidenza. Oppure tacerà per amor proprio. Ma te ne accorgerai se saprai interpretare certi suoi silenzi, certi malumori, certe malinconie. In quei momenti cerca di stargli più vicino.

Il rapporto con tua madre

Per tradizione, soprattutto in Italia, la «mamma è sempre la mamma», e l'amore materno è sempre stato celebrato più solennemente di quello paterno.

Paragoni assurdi. C'è il papà e c'è la mamma, è vero; ma per te ci sono, e ci devono essere, tutti e due: una coppia inscindibile, una unità interpersonale con la quale stabilire un rapporto che ti consenta di crescere e di maturare giorno per giorno. Non potrai fare a meno dell'uno né dell'altra. Così anche il tuo amore per loro dovrebbe essere indiviso e indivisibile. Naturalmente poi, nelle situazioni concrete, tale ideale non viene quasi mai raggiunto al cento per cento. Ma è chiaro che tu devi puntarci, non solo per ricambiare l'amore unito che loro ti danno, ma anche perché con il tuo sentimento sei chiamato a sostenere un ruolo attivo e catalizzatore per rinsaldare la loro unione. L'amore dei figli salva la solidità di molte coppie.

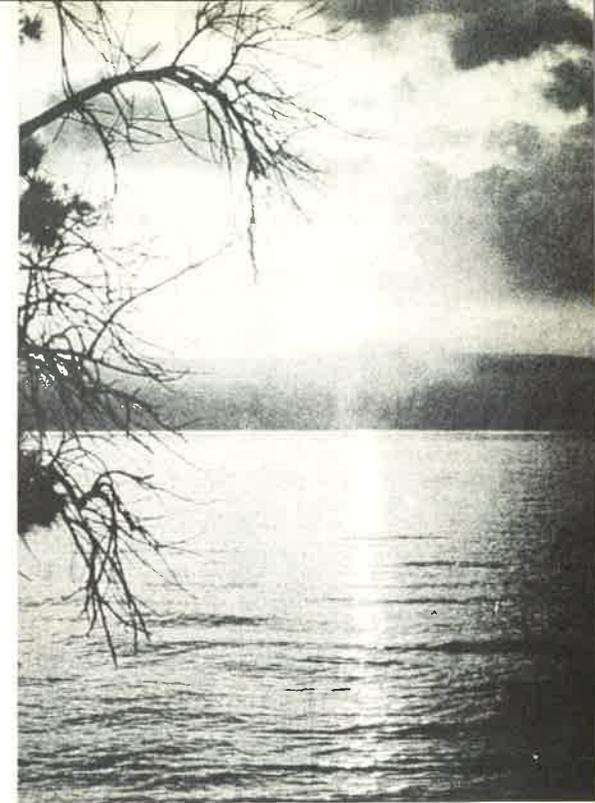
I primi scontri

I primi «scontri» con tua madre sono cominciati tra i dieci e i quattordici anni. Fino a qualche tempo prima non facevi molto caso al fatto che lei ti seguisse in tutto, che ti chiedesse ogni cosa dei compagni, che s'informasse dettagliatamente di quanto ti accadeva a scuola o durante le festicciole in casa di amichette. Non ti dava molta noia che ti fissasse l'orario di tornare a casa, che ti contasse i soldi giusti per il tram o il giornaleto, che ti dicesse come comportarti con gli estranei, o che ti suggerisse la maglietta, i calzoncini e il soprabito da indossare. Ti sembrava giusto.

Ma quando hai cominciato a portare i calzoni lunghi, ti sei sentito di colpo già uomo. Automaticamente hai cominciato a non sopportare più tante premurose assiduità materne, e quasi contemporaneamente hai ricercato di più l'intesa con tuo padre, ti sei sforzato di imitarlo in alcuni atteggiamenti, e questo perché in lui hai visto il simbolo della libertà e dell'autonomia, verso le quali hai cominciato a muoverti. E' una evoluzione psicologica naturale che va avanti gradualmente mentre cresci. Ma spesso ti viene la voglia di bruciare le tappe. Vorresti già fare tutto quello che fanno gli adulti, vorresti già essere come loro. Ogni frutto va magiato quando è maturo. Altrimenti, oltre che a sprecare il frutto, si rischia di fare un'indigestione.

Sì, è vero, ho fumato»

Magari un giorno, al ritorno da scuola, tua madre ti viene incontro e, stringendoti con le dite la mascella, ti fa aprire la bocca: «Fammi sentire un po' l'alito», dice, «tu hai fumato». Dovrai ammetterlo: anche le dita puzzano di nicotina.



«Sì, è vero, ho fumato», dirai indispettito. Ed anche qui: «Che male c'è?». Già, che male c'è a fumare una sigaretta, magari due? Forse tua madre ti avrà già dato qualche spiegazione. Ma non ne sei rimasto troppo convinto. Perché, dopotutto, intorno a te, vedi che fumano un po' tutti. E mica solo una sigaretta. Cinque, dieci, un pacchetto ed anche due al giorno. Forse anche tua madre fuma, oltre a papà.

Non è che tu non abbia creduto a ciò che ti hanno raccontato, ma sospetti che esagerino apposta per non dartela vinta. Ad esempio, ti hanno spiegato che il tabacco contiene la nicotina, e che questa è una sostanza velenosa. Lo avrai letto anche sui libri di botanica. Ma allora perché gli adulti fumano così disinvoltamente? A loro è permesso avvelenarsi? Oppure sono immunizzati? La verità è che tale tossicità in qualche misura può essere tollerata da un organismo adulto — per il quale rimane comunque un veleno foriero di gravi affezioni bronchiali, polmonari, di gastriti, ulcere e, si sospetta persino tumori — ma risulta assai più pregiudizievole alla salute in età precoce, quando l'organismo è in via di sviluppo. Non c'è dubbio che fumare è un vizio; e che è un vizio anche molto diffuso. Ma non c'è nemmeno da stupirsi se tua madre cerca di ritardarti questo vizio il più possibile.

Carlo Testa

Animazione vocazionale al Santuario di S. Girolamo

Quest'anno, secondo le indicazioni e l'invito fatto dal Centro Diocesano Vocazionale di Bergamo, si sono svolti presso il nostro Santuario di San Girolamo in Somasca vari incontri mensili vocazionali per ragazzi di V elementare e delle scuole medie inferiori. Hanno partecipato ragazzi della Valle di S. Martino zona pastorale VI inviati dai Parroci e Sacerdoti Assistenti dell'oratorio (dei paesi di Sala di Calolzio, Foppenico, Villasola, Torre de' Busi, Vercurago, Careno, Pascolo). La giornata dell'incontro vocazionale si articolava attraverso momenti di preghiera personale e comunitaria, riflessione sulla Parola di Dio, discussione a gruppi, attività di amicizia, esercizio della scala santa e si concludeva con la Santa Messa vespertina all'altare di S. Girolamo. Hanno organizzato insieme questi incontri vocazionali di zona i due Sacerdoti nominati dal Centro Diocesano di Bergamo: Padre Mario Manzoni dei Padri Somaschi e Don Gian Pietro Carrara Curato di Sala di Calolzio, coadiuvati da tre giovani chierici seminaristi del Santuario di S. Girolamo. Nel mese di Luglio questi stessi ragazzi parteciperanno ai campi scuola estivi vocazionali organizzati a Villa Baragiola in Ponzate di Tavernerio, un paesetto a 600 m. a metà costa sopra Como e il suo lago. Per i giovani e le signorine della



Valle di S. Martino sono stati organizzati quest'anno da Don Franco Tasca di Villasola e da Suor Annalisa di Calolzio vari incontri vocazionali di preghiera al sabato pomeriggio presso il Centro di Spiritualità S. Girolamo Emiliani di Somasca. L'ultimo incontro vocazionale dei giovani avrebbe dovuto essere un incontro «itinerante, attraverso i luoghi santificati da S. Girolamo per cogliere il suo messaggio tanto attuale anche oggi, ma purtroppo la pioggia ha costretto i partecipanti, oltre un centinaio, a rifugiarsi nuovamente al Centro di Spiritualità. Questa attività per la gioventù vuole essere un grande servizio che i Padri Somaschi intendono fare alla Chiesa e in particolare alla Diocesi di Bergamo di cui fa parte il santuario-parrocchia di S. Girolamo in Somasca, per la pastorale vocazionale sacerdotale sia diocesana, che religiosa e missionaria.

Padre Mario Manzoni
e Don Gian Pietro Carrara

Cronaca del Santuario

APRILE

- 1 Matrimonio di Riva Sirio (Missaglia) e Ghisleni Maria Letizia (Vercurago).
- 2 Concelebrazione dei Rev.di Padri Novelli Somaschi Gerosa Giuliano, Speranzetti Giuseppe, Trezzi Pietro. Ha tenuto l'omelia il Molto Rev.do Padre Provinciale.
- 8 Matrimonio di Biella Antonio e Motta Renata di Calolzio (BG).
XXV di matrimonio di Mauri Guido e Lina di Vimercate (MI).
- 9 50° di matrimonio di Sedda Efisio e Bertolini Vittoria di Olginate (CO).
- 13 Numeroso gruppo di ragazzi proveniente da Lissone (MI) accompagnati dai sacerdoti e dalle suore.
- 15 Chierichetti della Parrocchia di San Sebastiano di Milano, accompagnati dal Coadiutore e da una Suora.
- 16 Ragazzi della Prima Comunione di Usmate (MI) accompagnati dai loro Catechisti e Suore.
- 21 Il M. Rev.do Padre Francesco Colombo con la Comunità Somasca di Magenta concelebra all'altare del Santo.
Gruppo di ragazze di Desio (MI).
Ragazzi del Seminario di Bergamo, accompagnati dai loro Superiori che celebrano la S. Messa all'altare del Santo.
Ragazzi di Sedriano (MI) accompagnati dal Coadiutore che celebra la S. Messa nella chiesina della Valletta.
- 25 Gruppo di donne di Pozzuolo di Martesana (MI).
Folto gruppo di 500 ragazzi provenienti dalla Parrocchia di S. Stefano di Sesto San Giovanni (MI) accompagnati dai loro Sacerdoti che celebrano la S. Messa in Basilica.
Gruppo di ragazze di Villavergho (CO).
Pellegrinaggio della parrocchia di S. Giorgio (Sesto San Giovanni - MI) accompagnato dal Parroco don Lino, che celebra la S. Messa.
Pellegrinaggio di Chierichetti della Pieve di Dongo, Varcane, Gravedona, Domaso, Garzeno, S. Gregorio, Gera, Sorico, Montemezzo, accompagnati dai loro parroci che celebrano la S. Messa.



- 30 Bambini della Prima Comunione di Olginate, accompagnati dai genitori, Suore e dal Prevosto.

MAGGIO

- 1 Gruppo di ragazzi di Miragolo (BG) accompagnati da un Sacerdote e da alcune Suore Orsoline di S. Girolamo.
- 4 Il Rev.mo Padre Giuseppe Fava, Preposito Generale, concelebra all'altare del Santo con due Padri Spagnoli Somaschi. Ragazzi della Prima Comunione di Entratico (BG) accompagnati da una Suora Orsolina di S. Girolamo e dal Parroco che celebra la S. Messa alla Valletta.
- 5 55° di matrimonio di Barindelli Giovambattista e Viglienghi Francesca di Esino Lario (CO).
Incontro di Preghiera in Santuario e al «Centro Spiritualità» per i giovani della Zona VI - Valle di S. Martino.
- 7 40° di matrimonio di Ripamonti Francesco e Castelli Emma di Villa S. Carlo (CO).
S. Messa della Prima Comunione e della S. Cresima, presieduta da Sua Ecc. Mons. Giovanni Ferro dei Padri Somaschi, già Arcivescovo di Reggio Calabria.
Il Molto Rev.do Padre Provinciale, Padre Cesare Arrigoni, celebra la S. Messa alla Valletta in suffragio di P. Pigato. Nume-

rosi gli Alpini di Calolzio, Vercurago, Lecco, Costamasnaga e di Como.

- 8 Duecento ragazzi della prima Comunione di Concorezzo (MI), accompagnati dai loro catechisti, che assistono alla S. Messa.
- 10 Gli alunni della Scuola Media di Vercurago e di Somasca partecipano alla S. Messa celebrata in suffragio dell'On. Aldo Moro.
- 11 Ragazzi delle Scuole Medie del Seminario di Como accompagnati dai loro Superiori. Bambini della prima Comunione di Alzate Brianza (CO) accompagnati dalle loro catechiste e dal loro Parroco si accostano al Sacramento della Riconciliazione.
- 14 Pellegrinaggio da Genova (Parrocchia Mercedes) accompagnato dal Parroco che celebra la S. Messa.
- 17 Pellegrinaggio della Parrocchia di S. Maria Nascente di Sesto San Giovanni (MI). Gruppo di donne da Torino (quartiere Lucento) accompagnato dal Parroco e da Padre Beneo, dei Padri Somaschi.
- 20 Matrimonio Allegri - Fava: Celebra la S. Messa il Rev.mo Padre Generale.
- 21 25° di matrimonio di Molteni Ambrogio e Maria, di Cremella (CO).
- 22 Matrimonio di Calamia Francesco e Ravasio Tiziana di Calolziocorte (BG).
- 25 Pellegrinaggio di donne della Parrocchia di S. Fedele, (MI).
- 27 Matrimonio di Ciarrocchi Livio e Polvara Patrizia di Calolziocorte (BG).
- 27 Matrimonio di Gallina Giuseppe e Guareschi Giuseppina di Calolzio (BG). 115 ragazzi di Calolziocorte, accompagnati da Don Giuseppe, in ritiro per la preparazione della Cresima.
- 28 40° di matrimonio di Riva Antonio e Tocchetti Amalia di Garlate (CO).
- 29 30° di matrimonio dei coniugi Rigamonti Giuseppe e Cornelia.

GIUGNO

- 1 Gruppo di donne di Lurago d'Erba (CO) ascoltano la vita del Santo; è seguito il bacio della Reliquia.
- 3 Bambini della Prima Comunione di Castiglione Olona (VA), accompagnati dal Parroco e dal Coadiutore: predichino e bacio della Reliquia.
- 4 Gruppo di 50 donne della Parrocchia di C. S. di Maria di Milano accompagnate dai loro Sacerdoti. Gruppo di ragazzi da Credano (BG) accompagnati da una Suora. Gruppo di Vimercate (MI) accompagnate dalle Suore. Gruppo di donne e di uomini di Terno d'Isola (BG) sosta in preghiera davanti al Santo.



- 5 Gruppo di poliometitici di Brescia, accompagnato dal Cappellano e dalle Suore di Maria Bambina.
- 6 Gruppo di 50 alunni della scuola elementare di Castelli Calepio (BG). Ragazzi della IV elementare di Sesto San Giovanni (MI). Gruppo di donne da Villa d'Adda (BG) sale alla Valletta. Ragazzi della Parrocchia di S. Giovanni Battista di Sesto S. Giovanni (MI) accompagnati dal Coadiutore che celebra la S. Messa all'altare del Santo.
- 7 Il Molto Rev.do P. Provinciale Somasco del Centro America, Padre Angelo Cossu, celebra la S. Messa all'altare del Santo.
- 8 La signora Moretto Enrichetta di Calolziocorte fa un'offerta per Grazia Ricevuta.
- 9 Gruppo di ragazzi da Greco (MI).
- 11 Ragazzi della Parrocchia di Pontida (BG) accompagnati da un Padre Benedettino che celebra la S. Messa all'altare del Santo. Gruppo di donne della Parrocchia della Madonna di Caravaggio (PV) accompagnate dal Parroco e da Suore.
- 12 Chierichetti e seminaristi della Parrocchia S. Giuseppe di Dalmine (BG) accompagnati dal Prevosto che celebra la S. Messa alla Valletta.



- 13 Pellegrinaggio da Gemonio (VA) accompagnato dal Parroco. Pellegrinaggio da Pizzighetone (CR) accompagnato dal Parroco che celebra la S. Messa. Pellegrinaggio da Magenta (MI), Parrocchia di S. Martino accompagnato dal Prevosto che celebra la S. Messa. Padre Angelo Bertoletti, Missionario Somasco della Colombia, celebra la S. Messa all'altare del Santo.
- 14 Pellegrinaggio da Romano Lombardo (BG) accompagnato da una Suora. Don Samuele Panzeri di Oggiono (CO) celebra la S. Messa all'altare del Santo.
- 17 XXV° di matrimonio di Sala Carlo e Panzeri Chiara di Olginate (CO).
- 18 S. Messa, celebrata all'altare del Santo, pro vivi e defunti dei coscritti 1931 di Foppenico di Calolziocorte (BG).
- 19 Concelebrazione, all'altare del Santo, dei Sacerdoti della Vicaria di S. Martino in Strada (Lodi - MI), presieduta da Mons. Luigi Vaccari nel suo 50° di Sacerdozio.
- 20 Pellegrinaggio della Parrocchia di Suvico (MI). Gruppo di donne della Parrocchia di S. Caterina (BG).
- 22 Matrimonio di D'Elia Michele e Sala Rina di Olginate (CO).
- 24 Matrimonio di Fumagalli Emilio e Valsecchi Ivana di Foppenico di Calolzio (BG). Pellegrinaggio di Cenate Sotto (BG) accompagnato dal Parroco.



- 27 Pellegrinaggio da Introbio (MI) di uomini e donne con il Parroco che celebra la S. Messa.
- 28 Ragazzi dell'oratorio di Arcore (MI) accompagnati dalle Suore e dai loro Sacerdoti, che celebrano la S. Messa in Basilica. Sacerdoti e Fratelli Coadiutori, presenti al Centro di Spiritualità per il corso di Esercizi spirituali, concelebrano all'altare del Santo. Tiene l'omelia sulla figura di San Girolamo Emiliani Don Angelo Viganò, Ispettore Salesiano della Provincia Lombardo-Emiliana. Pellegrini provenienti da Valtrighe di Mappello (BG) accompagnati dal Parroco che celebra la S. Messa. 110 ragazzi dell'Oratorio estivo della Parrocchia «S. Giovanni Battista» di Magenta (MI), accompagnati dai loro Sacerdoti che celebrano la S. Messa in Basilica.
- 29 Matrimonio alla Valletta di Colombo Gianpietro e Viganò Iginia di Chiuso di Lecco (CO). Ragazzi dell'Oratorio di Malgrate (CO). Giovani della Parrocchia di Capriano (MI). Folto gruppo di ragazzi della Parrocchia di S. Martino Greco (MI) accompagnati dai loro assistenti e Sacerdoti.
- 30 Pellegrinaggio della Parrocchia di Gazzo (VR).



Centro di Spiritualità dei Padri Somaschi

La catena di montaggio è, forse, l'immagine più adatta ad esprimere la situazione in cui un po' tutti ci troviamo coinvolti. «Guai a chi non ha fretta!», è l'avvertimento dell'ora. Ma segni evidenti ci dicono che abbiamo già il fiatone, con chiaro pericolo della salute individuale e pubblica.

Perciò, se c'è una Casa aperta e ospitale, se c'è un luogo di pronta e generosa accoglienza, che ci dia la possibilità di riposarci e rifornirci d'ossigeno incontaminato, possiamo dirci fortunati.

Questo luogo c'è: si chiama «Centro di Spiritualità» e si trova a Somasca di Vercurago. Lo guidano i Padri Somaschi. Qui si trova l'ambiente esterno ed interno adatto alla disintossicazione spirituale. Alle spalle e al lato destro, sveltano ardue le montagne che, dalle loro cime, ci richiamano alle altezze; tutt'attorno, boschi e alberi dal verde intenso, invitanti alla riflessione e alla preghiera; davanti e ai fianchi, erbe e fiori, che elevano a sentimenti di grazia e gentilezza; di fronte, la prospettiva maliosa del lago di Garlate, placido e azzurro.

E, dentro, locali luminosi e funzionali: dalle camere (cinquanta), attrezzate con servizi individuali, alle numerose sale di riunioni e di dialogo, fino all'ampio salone delle conferenze (centocinquanta posti); dalla sala da

pranzo, alle devote e raccolte cappelle d'ogni piano, fino alla suggestiva e mistica cappella centrale, cuore pulsante della Casa.

Questa ha i corpi laterali protesi in avanti, come due braccia vive che invitano a inoltrarsi, per iniziare il lavoro di decantazione dello spirito. Entrando nella grande hall, attrae la curiosità un grazioso acquario di vetro, dove decine e decine di pesciolini rossi, grigi, screziati, vivono e si muovono, salgono e scendono. Che sia questo il simbolo dell'attività del «Centro»: immergersi in Dio come il pesce nell'acqua?

Ciò risponderebbe a quello che chiedeva quel sommo filosofo cristiano, che fu J. Maritain, quando esortava a cercare «il primato dello spirito», da cui deriva ogni buon effetto sociale.



ESERCIZI SPIRITUALI 1978 AL CENTRO DI SPIRITUALITÀ

24030 SOMASCA DI VERCURAGO (Bergamo)
Telefono 0341/42.11.54

Per Religiose: dal 27 Agosto sera al 2 Settembre

Predicatore: P. ARRIGONI CESARE, somasco

Per Sacerdoti e Religiosi: dal 9 Ottobre mattino al 13 Ottobre

Predicatore: P. ODASSO GIOVANNI, somasco

i nostri morti

Il giorno 17 Maggio 1978, confortata dai SS. Sacramenti e dai suoi cari, è salita al cielo l'anima di **MARIANNA LOSA** in **CARENINI** di anni 73.

Da Colle di Sogno dove trascorse pressoché tutta la sua vita, era solita scendere periodicamente a piedi in devoto pellegrinaggio a Somasca. Negli ultimi anni trasferitasi a Rossino non potendo più recarsi al Santuario perché impedita dall'età e dalla malferma salute, godeva nel veder vissuta dai suoi figli quella profonda devozione al Santo che nutriva nel suo cuore. Quattro anni or sono volle celebrare il suo 50° di Matrimonio all'Altare del Santo, attorniata da figli e nipoti.

Rimane donna esemplare per coloro che la conobbero, madre affettuosa e buona per i suoi figli, umile benefattrice per i Figli di S. Girolamo. A Dio, Padre di misericordia e di perdono, salga la nostra preghiera.



Il giorno 1 Giugno 1978, è ritornato alla casa del Padre il Sig. **AMIGONI GIOVANNI** di **SOMASCA**.

Uomo buono e onesto, trascorse tutta la sua vita vicino a S. Girolamo, dedicandosi alla sua cara Famiglia e al faticoso lavoro dei campi.

Da buon Somaschese era grande devoto del Santo. Nelle feste principali della Parrocchia lo si vedeva di buon ora fare le sue devozioni e partecipare alla S. Messa. Sul letto della sofferenza invocava sovente il nome di S. Girolamo ed ha voluto un Padre Somasco per l'ultima Benedizione ed il conforto del Sacramento della Riconciliazione.

Così i buoni anziani di Somasca se ne partono lasciando chiari esempi di testimonianza cristiana.



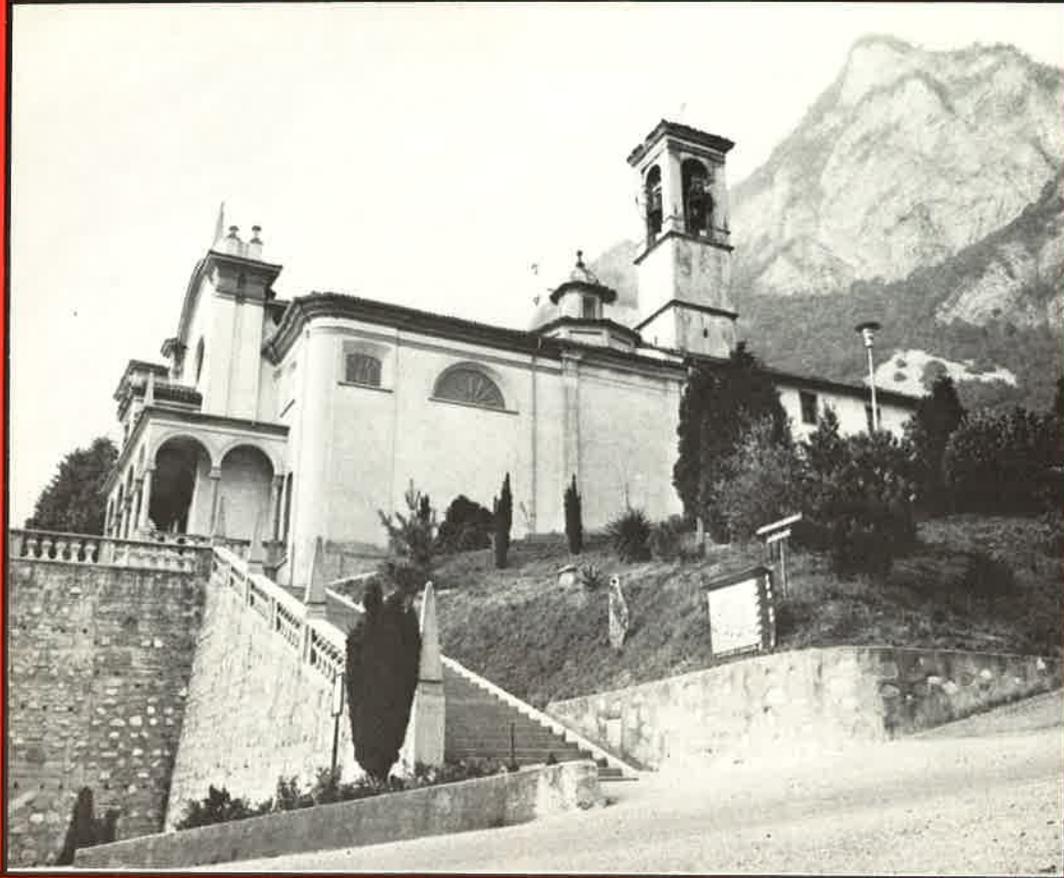
Il giorno 7 Luglio 1978, rendeva la sua anima bella al Cielo la Signora **RONCHETTI PIERINA** in **ROTA** di anni 67 di **TORRE DE BUSI (BG)**.

Devotissima di S. Girolamo, giungeva tutti gli anni al Santuario soprattutto per la festa dell'8 Febbraio.

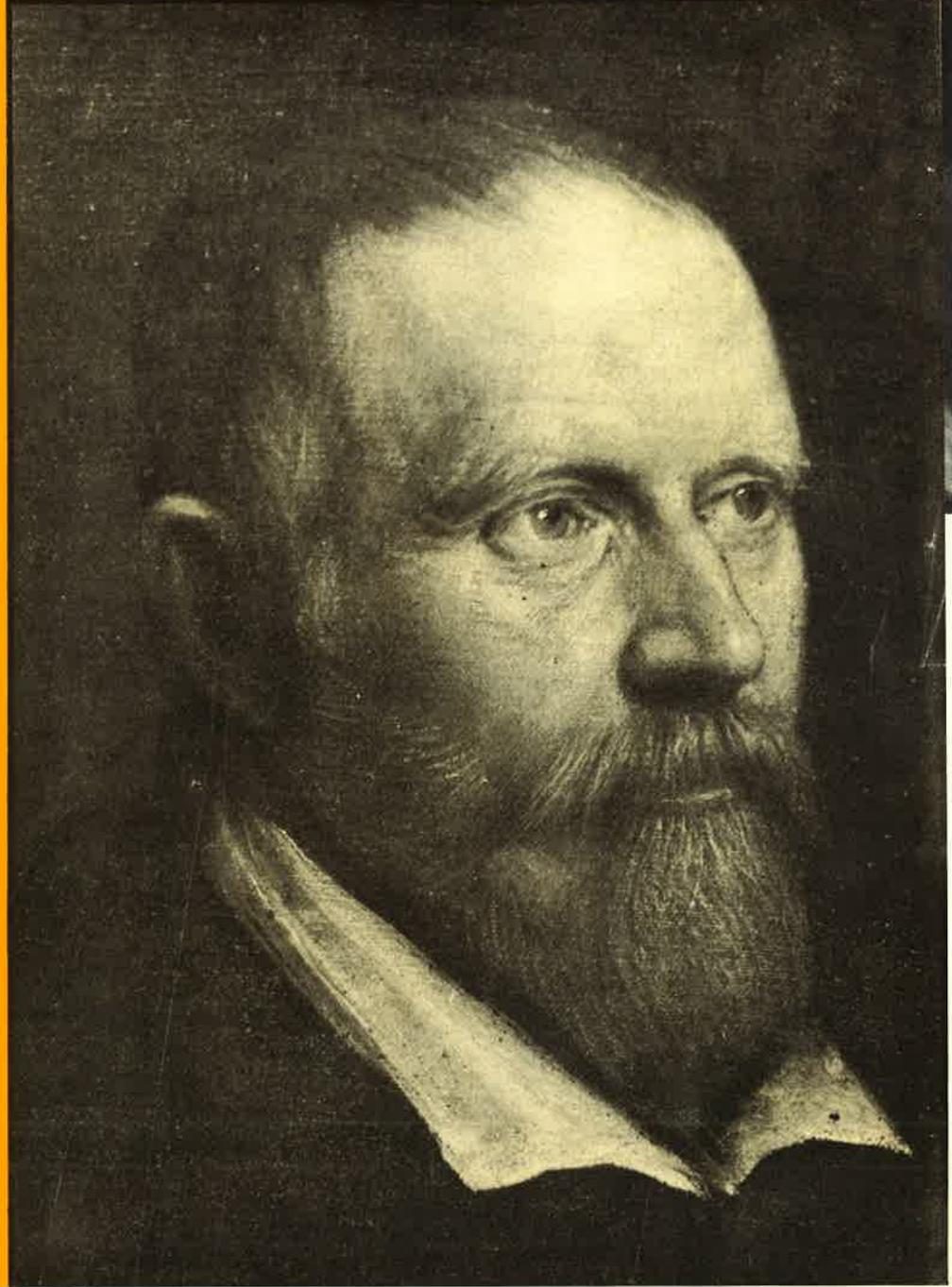
Nonostante le sue sofferenze era sempre serena e sorridente. Tutta la sua vita fu spesa con amore grande per il servizio gioioso alla sua casa.

Così offrì la sua vita a Dio nella semplicità delle anime buone e pie. Da queste pagine porgiamo le nostre condoglianze al marito ed ai figli ed eleviamo a Dio la nostra preghiera di suffragio.





SANTUARIO DI SAN GIROLAMO EMILIANI



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: direttore responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Telefono prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)
Tribunale di Bergamo N. 181 del 4.2.1950 - SOMASCA (Provincia di Bergamo)
C.C. Postale 17-143 - Brescia Pubblicità inferiore al 70%